

Catanzaro
Ucciso nel giardino di casa

CATANZARO. Giuseppe Farfaglia, 22 anni, studente con precedenti penali a carico, è stato ucciso nel cortile di casa, nella notte tra lunedì e martedì in provincia di Catanzaro, a Stefanacoli, un comune che dista pochi chilometri da Vibo Valentia. Assieme a lui, nell'agguato, sono rimasti feriti il padre Salvatore, di 44 anni, e la madre Isabella Cugliari di 43 anni. I tre erano rimasti seduti a chiacchiere nel giardino della loro abitazione. Avevano già finito di cenare, quando, poco prima della mezzanotte, sono entrati in azione i killer. Secondo gli inquirenti a sparare contro la famiglia Farfaglia, con pistole e fucili caricati a pallettoni, sono stati almeno due uomini. Giuseppe Farfaglia, raggiunto dai colpi alla schiena ed al fianco destro, è morto all'istante.

Il padre è stato ferito in modo non grave, ha avuto la coscia destra trapassata da un proiettile, se la caverà in 18 giorni. Isabella Cugliari è stata ferita di striscio ad un'ascella, i medici dell'ospedale di Vibo Valentia l'hanno giudicata guaribile in 10 giorni. Secondo i carabinieri di Catanzaro, l'omicidio di ieri notte rientrerebbe nello scontro che nel Vibonese oppone ormai da mesi, bande rivali in lotta tra loro per accaparrarsi il monopolio delle attività illecite della zona.

Campobasso
Assassinata durante una festa

CAMPOLIBASSO. L'hanno uccisa durante una festa, in un cascinale di campagna, mentre teneva in braccio il figlioletto di 3 anni. Giuseppina Menanno, 27 anni, è stata colpita l'altra notte con tre colpi di pistola calibro 7,65 sparati da una sessantina di metri di distanza, dalla strada provinciale che collega Campobasso a Roccia. Si è accasciata al suolo improvvisamente, nell'ala della casa di contrada "Chianeridove", con amici e parenti, stava trascorrendo in allegria la serata di lunedì.

Ha avuto appena il tempo di rendersi conto che era stata ferita. Prima di cadere per terra ha gettato il piccolo Luca tra le braccia di chi le stava più vicino. Il bambino è rimasto fortunatamente illeso. La donna è morta durante il trasporto all'ospedale Cardarelli di Campobasso. Un delitto che per il momento gli inquirenti giudicano «incomprensibile». Giuseppina Menanno era sposata con Giuseppe Bersaglieri, un elettricista che lavora alle dipendenze di una ditta di impiantistica. Una famiglia tranquilla, in un ambiente in cui non si sono mai registrate rivalità. Un omicidio che al momento non trova motivazioni e che molti sembrano voler attribuire ad un esaltato che ha sparato nel mucchio. L'altra sera, subito dopo aver ucciso i colpi di pistola, gli amici della Menanno hanno notato sulla strada provinciale che costeggia il cascinale una macchina che si allontanava a grande velocità.

Novità nelle indagini sull'omicidio della giovane uccisa con 29 coltellate nel suo ufficio romano

Colpo all'alibi del portiere
Un testimone lo smentisce

Si aggrava la posizione di Pietrino Vanacore. L'uomo sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, aveva raccontato agli inquirenti di essere stato visto, all'ora del delitto, da un giovane che stava entrando nel cortile. Ieri, il ragazzo ha smentito il fatto, dicendo di essere rinchiuso solo nella tarda serata. Anche in questo caso, però, si tratta solo di indizi, anche se gravi.

ALDO QUAGLIARINI

ROMA. L'ultima versione fornita da Pietrino Vanacore rischia di trasformarsi per lui in un boomerang. Il testimone che avrebbe dovuto scagionarlo ha smentito il suo racconto aggravando dunque la sua posizione. Finora, contro il portiere del "palazzo dei misteri" non ci sono prove ma le contraddizioni emerse dal suo racconto danno più peso ai sospetti. Intanto gli investigatori hanno confermato che la causa principale della morte di Simonetta Cesaroni sono le ventinove coltellate, negando le voci circolate lunedì scorso, secondo le quali l'assassino avrebbe inferto sul corpo della giovane impiegata dopo averla uccisa con un pugno.



Simonetta Cesaroni

di Pietrino Vanacore che, ieri mattina, aveva appena fatto ricorso al tribunale della libertà. Finora, secondo i suoi avvocati, non sono stati raccolti indizi sufficienti per permettere la permanenza in carcere del portiere. Ma come spiegare le contraddizioni emerse dalla versione del loro assistito, che viene smentito proprio dal testimone che avrebbe dovuto scagionarlo? Se la posizione di Pietrino Vanacore si sta aggravando, è pur vero che ancora non è stata trovata la prova che gli inquirenti stanno cercando. Si tratta di indizi, insomma, gravi, ma soltanto indizi. Non solo, la polizia ha anche smentito le voci secondo le quali Simonetta sarebbe morta per trauma cranico a causa di un pugno sulla fronte. L'ipotesi, che circolava lunedì scorso, dava luogo ad uno scenario inedito: una volta uccisa la ragazza, l'assassino avrebbe inferto sul suo corpo con le pugnalate per sviare le indagini, fingendo l'omicidio a sfondo sessuale. E il killer non si sarebbe neanche sporcato i vestiti, perché, secondo gli esperti, il sangue sgorga copiosa-

mente solo quando la persona colpita è ancora viva. Ecco come spiegare, si era pensato, la mancanza di tracce di sangue sugli abiti del portiere. Invece l'ipotesi è stata categoricamente negata: Simonetta Cesaroni, insomma, è morta per le coltellate e i vestiti dell'assassino, dunque, devono essersi inevitabilmente sporcati. Elemento, questo, che gioca a favore del Vanacore.

Le indagini proseguono, quindi, anche in altre direzioni. Si lavora sulla figura del misterioso personaggio che il portiere ha detto di aver visto uscire dal grande cancello di via Poma, mentre si sta ancora analizzando il materiale sequestrato all'interno dello studio di architettura (gli investigatori si sono lasciati sfuggire che gli indizi raccolti in quell'appartamento non sono a carico dell'architetto, né dei suoi dipendenti). L'analisi grafica compiuta sul disegno trovato accanto al cadavere della ragazza, che sarà consegnata al magistrato nei prossimi giorni, sembra infine non rivelare analogie con la calligrafia del portiere.

In 5 nelle mani dell'Anonima Appello per Cortellezzi



Sono cinque le persone nelle mani dell'Anonima sequestrati: Andrea Cortellezzi (nella foto) rapito a Tradate il 17 febbraio del 1989, Mirella Silocchi presa nella sua abitazione di Collecchio un anno fa, Vincenzo Medici sequestrato nei pressi di Reggio Calabria il 21 dicembre dell'89, Rocco Surace rapito nella Piana di Gioia Tauro il 12 aprile di quest'anno e Domenico Paola, prelevato il 29 aprile nella sua villa alla periferia di Locri. Di queste cinque persone, della loro sorte, da mesi non si sa più nulla. Ieri il padre di Andrea Cortellezzi ha lanciato un nuovo appello ai rapitori del figlio. «Io non mi arrendo, ha detto, ma mi sento solo, dimenticato dai sequestratori e da tutti. È una situazione avvilente, ma tutti devono sapere che il rapimento di mio figlio non può finire nel silenzio. Resto a disposizione per il pagamento. Aspetto solo che i sequestratori si facciano vivi».

Due morti e cinque feriti in incidente sulla Roma-Napoli

volte nell'incidente, in seguito al quale il traffico in autostrada è rimasto interrotto per qualche ora, viaggiavano a bordo di due auto.

Muore bambino di due anni per un incidente in Sardegna

della vicenda una famiglia sardo-indiana, che rientrava a Neoneli, proveniente dal Gennargentu. La vittima, il piccolo Roi Cruz, nato a Milano nel 1987 ha avuto la peggio. I restanti componenti della famiglia, il fratello gemello del piccolo, Ravi, il padre Kenneth di 35 anni, la zia Agnese Crobu di 44, che era al volante, e i due nonni, Teresa Mura, di 72, e Salvatore Crobu di 81 sono rimasti praticamente illesi dall'incidente causato da una sbandata in curva.

Rapinato incasso del concerto di Venditti a Sassari

del concerto di cinquemila biglietti, al botteghino. Il colpo è stato portato a termine prima della mezzanotte mentre il concerto era in pieno svolgimento. I malviventi hanno agito incuranti della presenza di numerose persone presenti nel piazzale antistante lo stadio, allontanandosi a bordo di un'auto parcheggiata poco distante.

Due cuccioli di lupo italiano al soccorso alpino austriaco

dell'ente che tutela l'esemplare animale, unico al mondo ad aver dato un risultato pienamente soddisfacente dall'incrocio tra lupo e cane. La richiesta austriaca nasce dall'esperienza di altri due cuccioli, loro affidati lo scorso inverno per compiere un difficilissimo corso per la qualifica di cani da valanga. I due cuccioli conseguirono brillantemente il brevetto e gli austriaci, colpiti, fecero richiesta per avere anche loro in affidamento due lupi italiani.

Assolto a Milano dopo nove mesi dalla morte

avvenne il due maggio dell'84. Il Fagioli, poi ne fu incolpato mentre si trovava in carcere a Lugano, in Svizzera, per altre pendenze e venne quindi estradato. Affetto da tumore aveva potuto trascorrere gli ultimi mesi a casa, dove è morto senza che il suo avvocato difensore avvisasse il magistrato inquirente. L'istruttoria è proseguita giungendo al giudizio di assoluzione, per non aver commesso il fatto, del Fagioli.

Due persone sono morte e altre cinque sono rimaste gravemente ferite in un incidente stradale avvenuto ieri, intorno alle 15 sull'Autostrada Roma-Napoli, in prossimità del casello di Cassino. Le persone coinvolte sono state trasportate in ospedale.

Dopo essere finiti con l'auto nel precipizio hanno atteso tutta la notte di essere soccorsi vegliando il corpicino di un bambino di due anni morto nell'incidente. È accaduto in Sardegna, nel Nuorese, protagonista

Rapina da 75 milioni a Sassari. Mentre Antonello Venditti stava cantando le sue canzoni nello stadio «Acquedotto» della città sarda, due banditi, a viso coperto e armati di pistola, hanno rapinato tutto l'incasso del concerto.

Due cuccioli di lupo italiano, di 60 giorni, verranno affidati oggi al Soccorso Alpino austriaco. Aureo e Cadore, questi i nomi dei due animali, verranno consegnati personalmente da Carlo MESSI, presidente

Assolto dall'accusa di tentativo di omicidio dopo nove mesi dalla sua morte. È questa la sorte capitata a Mario Fagioli, inquisito per l'aggressione a Felice Favu, titolare di un locale notturno milanese. L'episodio

GIUSEPPE VITTORI

La Curia di Padova si ribella alla proposta dc «Immigrati nel nuovo Seminario? Il conte gli dia il suo castello»

Perché non sistemare gli extracomunitari senza alloggio nel nuovo seminario, «che è quasi vuoto»? L'idea è venuta al sindaco di Padova, Paolo Giaretta, e al senatore (e conte) Emo Capodilista, entrambi dc. Ma la Curia insorge - «È una proposta aberrante» - e rilancia: «Il conte metta a disposizione il suo castello». Gli immigrati, intanto, continuano a occupare case, ex alberghi, istituti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Incapaci, imprevedibili, avari, meschini. In poche righe, una nota ufficiale della diocesi segna a Padova una rottura mai così aspra tra Curia, Dc, ambienti economici cattolici. La scintilla, complice l'espandersi a macchia d'olio di occupazioni di edifici da parte di immigrati extracomunitari, l'aveva fatta scoccare pochi giorni fa il sindaco Paolo Giaretta, giovane dc della sinistra: «Sarebbe un'iniziativa coraggiosa e concreta - aveva dichiarato - mettere a disposizione degli immigrati il nuovo seminario, che è quasi vuoto; c'è spazio sufficiente per creare una serie di alloggi dignitosi». Poco dopo, a rinfocolare, era intervenuto il senatore, padre dc, Umberto Emo Capodilista, conte con tanto di castello

alle porte della città, uno degli uomini più ricchi di Padova: «Certo sarebbe un bell'esempio ai padovani se la Curia decidesse in tal senso...». Ma il clero, dai responsabili del seminario (un moderno palazzo a Tencarolo, ultimo proprio mentre esplose la crisi delle vocazioni) fino al nuovo vescovo Antonio Mattiazzi, giunto dopo un lungo peregrinare come nunzio in Costa D'Avorio, Burkina Faso e Niger, l'ha presa proprio male. Ed ha risposto, ieri, con un secco comunicato. Tra lo stupore per affermazioni che rivelano una grave disinformazione e un promemoria sull'impegno della Chiesa padovana, arriva la prima stocca: gli autori del comunicato «riengono aberrante la proposta di sottrarre ambienti e strutture che hanno scopi educativi e religiosi e destinati a temporane emergenze che solo i politici attraverso le leggi e gli amministratori comunali devono in coscienza risolvere». La conclusione, però, è ancora più acida: «Riferendosi in particolare alle dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Padova dottor Giaretta e da quelle più sorprendenti del senatore Emo Capodilista, contestano a tutti e due l'interferenza sulla gestione di un patrimonio che è della comunità diocesana, ed al secondo la mancata proposta di mettere a disposizione dei bisognosi gli ambienti di adeguata capienza che sono di sua proprietà». Il conte, insomma, dia per primo l'esempio, con tutte le case che possiede... Questa linea era già stata anticipata giorni fa dal vescovo, in una conferenza stampa. La Chiesa sta facendo molto, ma non le spetta di risolvere un problema che compete alla classe politica, aveva detto. Rampognando: «Posso solo dire che si poteva supporre che l'emergenza alloggi sfociasse in questi termini, e che le speculazioni del mercato immobiliare collaborano fortemente a produrre queste forme di tensione sociale. Siamo in ritardo enorme: governare non è solo applicare le leggi, ma saper prevenirle». Mentre la polemica continua, gli extracomunitari proseguono ad oltrepassare nelle occupazioni. «Assistiti da un gruppo di autonomi, hanno da giorni preso possesso dell'istituto per ciechi Confingiacchi (i nigeriani), dell'ex hotel Paradiso nel centro direzionale (i marocchini) e di una fatiscente palazzina nei pressi del nuovo tribunale (i tunisini). Sono 150 in tutto, un'avanguardia degli oltre 3.000 censiti in tutta la provincia, che nonostante l'assenza di servizi elementari e le minacce di sgombero forzato, non hanno alcuna intenzione di tornare a dormire sotto i ponti, nei luoghi più squalidi della città. Le cronache registrano anche la prima, classica, «guerra tra poveri» (ci sono 4.000 famiglie in attesa di alloggio pubblico). Un'inquilina dell'ultima palazzina occupata ha protestato: «Noi, sfrattati dal proprietario, siamo stati buttati fuori dalla polizia tre mesi fa. Perché quei tunisini possono stare?». «Il conte metta a disposizione il suo castello».

Incidente su Pavullo nel Modenese Si scontrano in cielo due paracadutisti: morti

Si sono scontrati in volo e sono morti sul colpo con il cranio fratturato. La tragedia è accaduta ieri mattina alle 11.30 nei cieli dell'Appennino modenese, davanti a decine di testimoni impotenti. Le vittime sono due paracadutisti che si erano appena lanciati da un aereo: uno dei due pare abbia sbagliato la traiettoria, urtando l'altro con estrema violenza e lacerandogli il paracadute.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NICO CAPONETTO

MODENA. Si sono scontrati in volo a 200 chilometri all'ora. Così ieri mattina, nei cieli di Pavullo, una località turistica dell'Appennino modenese, due paracadutisti, Marco Bertoletti, 22 anni, di Pavia, e Maurizio Moggi, un trentasettenne di Sesto S. Giovanni, sono tragicamente morti. Sono le 11.30. Un aereo Antonov appostamente noleggiato dall'aeroclub di Pavullo si alza in volo. A bordo, oltre al pilota, ci sono 10 paracadutisti provenienti da diverse provincie italiane. L'aereo prende quota sulla verticale del campo; raggiunti i 2.200 metri, un primo gruppo di cinque uomini si lancia nel vuoto senza problemi. Tocca al secondo gruppo. Maurizio Bertoletti si

tuffa e, a 800 metri dal suolo, apre il suo paracadute. Maurizio Moggi, però, si lancia poco dopo. L'uomo in caduta libera acquista sempre più velocità disponendo il corpo per effettuare la manovra cosiddetta della «deriva», una tecnica usata per allontanarsi lateralmente dalla traiettoria di discesa dei compagni. A terra, intanto, numerosi testimoni, tra i quali il padre e la madre di Bertoletti, assistono impotenti alla scena. Tra questi c'è Vittorio Bertolini, un istruttore, che con il suo binocolo osserva i lanci. Tra le altre, la sua testimonianza sarà la più preziosa per ricostruire la dinamica. Qualche centinaio di metri più su, si compie la tragedia. Moggi arriva in pichiatia sul paracadute aperto

Blitz di Ferragosto: non in regola più di metà dei locali «a taglio» I carabinieri in pizzeria Sigilli a mozzarella e pomodoro

ROMA. Ci facciamo una pizza? Sì - i dietologi assicurano che è un piatto nutriente ed equilibrato -, ma sapendo che se andiamo a comperarla in una pizzeria «a taglio» abbiamo meno di una probabilità su due di portare a casa un prodotto genuino e preparato onestamente, o almeno rispettando le norme igieniche. A testimoniare sono i risultati dell'ennesimo blitz (ne è già preannunciato un altro, nelle case di riposo per anziani) ordinato dal ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. Tra l'8 e il 9 agosto, i carabinieri del Nucleo antisofisticazioni sono stati mandati a controllare, appunto, 775 pizzerie «a taglio» (quelle, per intendersi, dove si acquista a peso) sparse in tutta Italia, con particolare attenzione - informa il ministro - alle località ad alto indice turistico. I risultati sono quanto meno inquietanti. I locali risultanti non in regola sono 423 (il 54,6 per cento); le infrazioni contestate sono 922 (306 penali e 616

amministrative); 488 le persone «da segnalare alle autorità giudiziarie, sanitarie e/o amministrative». Merce e strutture poste sotto sequestro raggiungono un valore di 937 milioni di lire. In quattro casi i sigilli sono stati messi ad altrettanti locali risultati privi di autorizzazione sanitaria. I carabinieri hanno trovato di tutto: alimenti vari scaduti, mal conservati o congelati abusivamente, bibite e oli (di semi vari, quelli di qualità più scadente, oltre che l'olio extravergine d'oliva raccomandato dai dietologi) altrettanto scaduti. E poi frigoriferi non autorizzati, personale senza libretto sanitario, condizioni igieniche precarie. Un bel cocktail, non c'è che dire, di abusi a spese dei portatogli e, soprattutto, della salute dei consumatori. La «mappa» della pizza fuo-

Fisco Scoperti 1.500 evasori totali

ROMA. Altri 1.469 evasori «totali» (quelli che non hanno mai dichiarato una lira di reddito al fisco) sono incappati nelle maglie della Guardia di finanza - che ha reso noti i dati all'indomani dell'operazione Albatros -, che ha riguardato le «barche» miliardarie - tra gennaio e luglio di quest'anno. Insieme a loro sono stati scoperti e denunciati 1.068 evasori «paratotali». Un risultato che ha permesso di recuperare a tassazione, ai fini delle imposte dirette, oltre 5.000 miliardi di materia imponibile e constataste evasioni all'iva per 580 miliardi. Nello stesso periodo sono stati eseguiti circa 1.132.000 controlli strumentali, con la contestazione di 139.000 infrazioni alle norme in materia di «bolle» di accompagnamento dei beni viaggiati, ricevute e scontrini fiscali.

Centimetro addio per Miss Italia

ROMA. Collano i regimi, cadono i muri e crolla anche uno dei punti saldi dei canoni estetici: le misure, quei centimetri che consacrano una donna oggetto del desiderio. Sì, il vento del rinnovamento soffia anche sui concorsi di bellezza. Cambiano i gusti, nascono nuovi tipi, i canoni estetici allargano e restringono seni e fianchi nel breve respiro di una stagione. Così anche le nuove «Miss Italia» da quest'anno potranno rivelare sorprese, visto che Enzo Mirigliani, patron del concorso, ha deciso di abolire uno dei parametri che guidavano da sempre la giuria nella difficile scelta, ovvero la verifica dei centimetri di seno, vita e fianchi. Per l'edizione '90 di «Miss Italia», le concorrenti quindi non verranno più misurate. Sempre secondo Mirigliani, al posto della «quinta» sarà dato spazio alla «qualità», alla valutazione cioè delle doti di intelligenza, cultura, spigliatezza, classe e portamento delle concorrenti. Oltre, naturalmente, alla bellezza. Già, perché «Miss Italia» è in fondo solo un concorso di bellezza. Ma «Miss Italia» si rinnova e abolisce le misure. Il rituale del centimetro, che stimava seni vite e fianchi, da quest'anno non ci sarà più. I mitici 90-60-90 cadranno nell'oblio per accogliere valutazioni più elastiche e più moderne. Spazio per tutte quindi al concorso di bellezza. Quest'anno oltre 30.000 le richieste, il quindicesimo per cento in più della passata edizione. Escluse, per ora, le quindicenni.

STEFANIA SCATENI

che cosa è oggi la bellezza? sembra chiedersi il nuovo corso del concorso. Un insieme di caratteristiche che non possono essere quantificabili? E gli storici, inaffondabili 90-60-90? Crolla un punto fermo nella storia del costume: non fanno più testo. L'era moderna ci ha ormai abituato a tutto: dalla stinizzata Twiggy di un tempo all'abbondante Deilera di oggi. Anche «Miss Italia» così darà spazio a tutte le misure. Che conta un seno piccolo o un fianco rotolante, se poi la valutazione finale non ne terrà conto? La decisione di Enzo Mirigliani non è comunque tutta fatta del suo sacco. L'anno scorso infatti, di fronte a otto milioni e mezzo di telespettatori, Maurizio Costanzo gli chiese di abolire la misurazione delle concorrenti, a suo dire un rituale abbastanza mortificante, come segno di rinnovamento per i secondi cinquant'anni del concorso. Il nuovo assetto del concorso di «Miss Italia» è piaciuto alle aspiranti reginette, cresciute del quindicimillesimo per cento rispetto all'anno passato (le domande di iscrizione al concorso sono state più di 30.000). E c'è stato un vero e proprio assalto da parte di quattordicenni e quindicenni, che però non possono essere ammesse al concorso; il regolamento prevede infatti